

Cara Rita, ho partecipato volentieri al “Ferragosto in carcere”, che del resto per me non è stato altro che la logica prosecuzione della visita del Ferragosto 2008 al carcere di San Sebastiano di Sassari. Questo istituto, come sai, è forse il caso più disastroso nell’ambito di una situazione nazionale che di per sé non possiamo certo definire brillante. E’ un carcere che risale a prima dell’unità d’Italia, di modello e struttura ottocenteschi, nel quale da tempo esistono problemi strutturali tali (di sovraffollamento, innanzitutto) da aver suggerito al Ministero la costruzione di un nuovo carcere alla periferia della città (l’attuale è nella centralissima via Roma, attiguo al Tribunale) e la chiusura definitiva dell’edificio.

Già l’anno scorso avevo riscontrato problemi gravissimi, oggetto poi di una mia interrogazione al ministro. Cito: un intero piano inutilizzato perché a rischio di crollo imminente, spazi per i detenuti ridottissimi, celle in condizioni drammatiche, con poca aria, mura fatiscenti, insetti, scarsa pulizia; nessuna attività lavorativa possibile (il sottosegretario mi rispose – leggendo una nota che le era stata fornita – che si tenevano in quel carcere persino corsi di disegno per modiste: roba da pazzi); agenti sotto organico e al limite della crisi di nervi per essere sottoposti a turni impossibili, assenza di psicologi, una garante dei detenuti da tempo latitante. Quest’anno abbiamo rilevato gli stessi problemi, se possibile aggravati dal trascorrere del tempo e dall’inerzia degli uomini. Nulla si è fatto o speso per piccoli restauri, in attesa della nuova sede. Quest’ultima è prevista (così disse il governo l’anno scorso) per il 2010, ma le mie informazioni (faremo adesso una visita al luogo dove dovrebbe essere inaugurata per accertarcene di persona: ma i fondi per costruirla sono i mitici fondi Fas, dei quali sappiamo l’uso “disinvolto” fattone dal governo Berlusconi) sono meno ottimistiche.

Unica nota positiva, l’abnegazione del personale (anche quest’anno ho potuto parlare con persone competenti e responsabili) e la passione civile della nuova direttrice, dott.ssa Teresa Mascolo, che fa quel che può, come può, ma naturalmente può poco.

Mi astengo da commenti, che trarremo insieme alla Camera. Quel che è certo, per concludere con una battuta, è che siamo nel caso di Sassari ben oltre la linea di tolleranza di una società civile.

C’è da vergognarsi.

Con amicizia,

Sassari, 25 agosto 2009

Guido Melis

Cara Rita, spiacente di non poter essere presente alla conferenza stampa, ti invio alcune mie considerazioni sull’iniziativa "Ferragosto in carcere 2009".

"Aldilà dei dati rilevati e noti, l’iniziativa "Ferragosto in carcere 2009" di grande portata e importanza per l’interesse dimostrato dalle forze politiche nei confronti della popolazione detenuta e di tutti gli operatori che quotidianamente svolgono il loro lavoro nella Casa Circondariale di Ferrara, ha suscitato la speranza di un futuro produttivo interessamento rispetto alle condizioni detentive e lavorative degli stessi.

Le condizioni evidenziate da tale iniziativa sono ben note a chi, come i Garanti, si trova quotidianamente ad incontrarle ed a rapportarsi con esse. E’, quindi, questa l’occasione che la Garante per il Comune e la Provincia di Ferrara coglie al fine di sollecitare la programmazione di visite periodiche di tutti quei soggetti che hanno accesso agli Istituti di pena ai sensi dell’art. 67 O.P. per un monitoraggio continuo delle condizioni di vita e di lavoro delle persone detenute e degli operatori penitenziari."

Ringraziandoti per il tuo costante impegno e attenzione, ti auguro un buon lavoro.

Federica Berti

Visita al carcere di Pisa – Stefano Ceccanti (Pd)

Nel corso della mia visita al carcere Don Bosco di Pisa, svoltasi nella mattina del 15 agosto, alcuni detenuti mi hanno consegnato una lettera con una loro analisi della situazione e con alcune richieste puntuali.

Riporto qui i loro passaggi principali, a chi è interessato posso far avere l'integrale:

“In questo penitenziario, come in tutto il resto d'Italia, i detenuti sono stati dimenticati, ignorati e calpestati nella dignità umana, in nome di una certezza della pena che nulla ha a che vedere con la rieducazione e l'inserimento nel tessuto sociale...

Siete moralmente e coscientemente colpevoli di 'genocidio carcerario' e dei seguenti reati: suicidio, dolore, disperazione con l'aggravante dell'indifferenza!..

Chiediamo con fermezza: la speranza non deve morire! Togliete le manette ai polsi dei giudici di sorveglianza, concedete i benefici della legge Gozzini, le pene alternative, alimentate il fuoco della Speranza che è riposta in ognuno di noi..

Ci guadagnerete voi, la società civile, e forse più in là, con la maturità che conquisteremmo, potremmo dare un contributo, anche noi a crescere nella legalità.”

Quanto ai dati raccolti nel questionario compilato mi sembra importante segnalare che i detenuti sono 398 rispetto a una capienza regolamentare di 188 e a una tollerata di 290. La maggioranza è in attesa di giudizio (234) e di nazionalità straniera (245)-

Sen. Stefano Ceccanti PD

**Ufficio del GARANTE DEI DIRITTI
DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE
Viale Trieste, 18 – 45100 Rovigo
Tel. 0425.206475 – Fax 0425.206476 – garantedetenuti@comune.rovigo.it**

Livio Ferrari, Garante delle persone private della libertà del Comune di Rovigo e Tiziana Virgili, Presidente della Provincia di Rovigo alle ore 12:00 di domenica 16 agosto hanno incontrato i detenuti della locale Casa Circondariale, per dare un segnale di attenzione alle persone recluse anche in questo periodo di sovraffollamento e per molti di ferie, perché "la solidarietà non va in ferie e, come in molti istituti d'Italia, una particolare attenzione deve essere riposta all'aspetto salute, alimentazione, condizioni igienico-sanitarie" ha detto Ferrari.

I detenuti delle sezioni femminile e maschile che hanno incontrato Ferrari e Virgili, accompagnati dal Vice Comandante, hanno detto di attendersi "soluzioni immediate per evitare, soprattutto in questo contesto di sovraffollamento, esplosioni comportamentali che sin qui, sia i ristretti che la polizia penitenziaria con grande senso di responsabilità hanno saputo gestire ed evitare, con collaborazione e tolleranza per tutti gli aspetti deficitari del carcere".

Erano presenti 125 detenuti, 93 nella sezione maschile e 32 in quella femminile, a fronte di una capienza normale di 32 + 30 posti e tollerabile di 45 e 35; e questi hanno consegnato un loro documento nel quale viene fatto presente come "nelle carceri ci sono tante persone che potrebbero e vorrebbero essere impegnate in qualcosa di utile ma non ci sono realtà, purtroppo, che in questo momento di crisi economica dedichino molta attenzione a questo mondo, anche se una vera rieducazione, riabilitazione e prospettive certe per un futuro ritorno nella realtà libera passano attraverso il lavoro".

Ferrari ha visto "dei detenuti coscienti dei loro errori, ma stanchi di restare in una cella inutilmente, senza servire a nessuno, neppure a loro stessi e perciò confida che questo Parlamento e il Governo

superino i proclami inutili e demagogici come quelli della costruzione di nuove carceri o l'assunzione di altre migliaia di agenti penitenziari, perché sono slogan fuori dalla realtà. Infatti in Italia ci sono diversi istituti penitenziari nuovi terminati da anni ma che non possono essere aperti per mancanza di organizzazione e personale, oltre tutto mal distribuito. E' assolutamente urgente modificare le due leggi riempi-carceri (immigrazione e tossicodipendenza) e il nostro potrà ritornare ad essere un Paese civile". "E' ora di finirla di gridare alla sicurezza sulla pelle delle persone, soprattutto quelle immigrate e più povere - ha concluso Ferrari - quando anche le forze dell'ordine hanno affermato con chiarezza che i reati sono in calo, e a fronte di questo l'allarme che una parte del mondo politico vuole lanciare a tutti i costi è umiliante e calpesta i diritti delle persone. E' giunto il momento che tutti coloro che credono ancora in uno Stato di diritto, laici e cattolici, si muovano e diano un segnale forte di attenzione sociale alle persone più in difficoltà, senza sconti per nessuno, neanche per coloro che stanno dimostrando la loro inadeguatezza a svolgere ruoli importanti, parlo di Ministri soprattutto, e sbandierano il stra-usato bisogno di sicurezza solo per mere speculazioni elettorali e personali".

Livio Ferrari

Care Rita ed Antonella,

pur troppo non potrò essere presente a causa di impegni presi già da qualche giorno inerenti il congresso del PD. Come richiesto, vi invio qualche considerazione che mi ha particolarmente colpito.

Negli incontri presso il carcere di "Pagliarelli" ed il minorile "Malaspina", nei quali sono stato alla vigilia di ferragosto, ho percepito una costante che credo accomuni tanti altri carceri. Ho trovato una grande passione degli operatori, dei funzionari, degli agenti, pur troppo, guastata da una certa amarezza dovuta alla consapevolezza delle condizioni di detenzione, ma anche per il sovraccarico di lavoro rispetto alle situazioni di normalità o di tollerabilità che pare di capire ormai siano una rarità. Il sovraffollamento è, insomma, il problema dei problemi. Talchè anche in un carcere moderno, di recente costruzione come il Pagliarelli, la ulteriore limitazione di libertà, dovuta alla condivisione e riduzione degli spazi, provoca abbondanti malesseri. Non so in che misura, ma penso che i numerosi casi di autolesionismo o, peggio, i tentati suicidi e i suicidi siano anche legati a tali pesanti ristrettezze. Ho incontrato dirigenti e funzionari che si trovano a far, spesso, di necessità virtù. E ciò, pur troppo, quasi sempre nella indifferenza o nello scarso interesse delle istituzioni preposte.

Ho assistito anche a pregevoli forme di fantasia che crea, anche in prospettiva, opportunità di lavoro e di reinserimento effettivo e non astratto. Mi hanno affascinato i lavori prodotti dai laboratori di ceramica, di falegnameria, di tipografia. Mi chiedo perchè non valorizzare tali occasioni di autorealizzazione. L'uomo, anche in carcere, a mio avviso è ciò che produce, ciò che anima con l'opera delle proprie mani, della propria passione e del proprio intelletto.

Se ogni tanto anche noi ce ne ricordassimo o, semplicemente, ne avessimo maggiore coscienza, forse il Paese, a partire dalle sue carceri, sarebbe una comunità un pò meno dolente.

Affettuosi saluti, **On. Tonino Russo.**

On. Bernardini e Casu

Riscontro alla Vostra del 24/08/2009 avente oggetto "Conferenza stampa su Ferragosto in carcere".

La delegazione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta che ha visitato per oltre due ore la Casa Circondariale "Aosta Brissogne" era composta, oltre che dal sottoscritto, dai Consiglieri: Raimondo Donzel (Partito Democratico), Roberto Louvin (VD'A Vive – Renouveau), Francesco Salzone (Stella Alpine-UDC VDA).

L'Istituto Carcerario di Aosta rappresenta una situazione un po' particolare nel panorama carcerario italiano stante la scarsa, per non dire nulla, presenza di valdostani nello stesso.

Questo, unito al fatto che anche gli addetti alla sorveglianza provengono perlopiù da altre realtà italiane, fa sì che il complesso abbia pochi rapporti con il territorio in senso stretto.

Mentre, per quanto riguarda l'apparato preposto alla gestione ed alla sorveglianza della Casa Circondariale, questo riesce, come da tradizione, a inserirsi agevolmente nel tessuto sociale della Valle d'Aosta.

Uno dei punti oggetto di discussioni ed attenzioni è stato proprio quello di procedere, attraverso le istituzioni regionali, ad una progressiva integrazione della realtà carceraria nell'ambito delle dinamiche politiche, sindacali, sociali ed economiche della Valle d'Aosta.

Pur rilevando che esiste, sebbene in maniera meno grave che in altre realtà, il problema della sovrappopolazione carceraria, crediamo che sia più critica la questione relativa al personale addetto alla sorveglianza ed alla assistenza.

Si tratta di carenze che vanificano la possibilità che avrebbe questa Casa Circondariale di fare un ottimo lavoro nell'ambito del recupero e della riabilitazione dei detenuti.

Non ultima è avvertita la necessità di una direzione stabile che possa effettivamente rappresentare un punto di riferimento e di legame con il territorio al fine di facilitare il coinvolgimento dell'imprenditoria sociale in iniziative estremamente qualificanti, così da consentire ai detenuti di essere occupati in attività lavorative, con particolare riferimento a quelle volte all'apprendimento di nuovi profili professionali.

Infine, mi permetto di sottolineare come la struttura necessiti di alcuni interventi di manutenzione tanto ordinaria quanto straordinaria.

In particolare il campo da calcio; a riguardo si tenga conto che il carcere di Aosta Brissogne è situato in una zona particolarmente fredda nei mesi invernali, per cui l'esterno è poco praticato da dicembre fino a marzo. Da qui, dunque, l'esigenza di disporre del campo di gioco diventa particolarmente sentita fin dall'inizio della bella stagione.

Nel lodare, ancora una volta, l'importanza e la validità dell'iniziativa a cui i rappresentanti del Consiglio regionale della Valle d'Aosta e io stesso abbiamo aderito, mi prego di farVi pervenire i miei più cordiali saluti.

Il Presidente del Consiglio regionale **Alberto Cerise**

Carissimi

non potrò essere presente domani ma vi ringrazio pe quanto è stato fatto finora, avere riacceso l'attenzione sulla situazione delle carceri italiane è un grande merito.

ieri mi è arrivata la segnalazione del garante per i diritti della persona del comune di Bologna avvocato Desi Bruno, sui tagli agli insegnanti della scuola dell'obbligo all'interno del carcere. (La Dozza a Bologna)Le conseguenze sono una drastica riduzione dei corsi e l'esclusione di tutte le detenute donne.

Pochissime possibilità di lavoro, poche di formazione, poche di studio in un carcere affollato, tra i più affollati di Italia. Possibile che non si comprenda che la noia, l'affollamento, le condizioni disumane sono incubatori di violenza ?

non solo disappliciamo l'art. 27 della costituzione ma dimentichiamo il buon senso.

Non si può tacere.

On Donata Lenzi

Una giornata in carcere per ‘toccare con mano’ la grave situazione di sovraffollamento che coinvolge molti penitenziari italiani. L’iniziativa, promossa dai Radicali Italiani nell’ambito di una costante opera di sensibilizzazione sulle problematiche legate al mondo carcerario, ha avuto luogo anche nella Granda, nelle case circondariali di Cuneo, Alba e Saluzzo. Mariano Rabino, consigliere regionale del Partito Democratico ha visitato il carcere di Alba “Ho aderito molto volentieri all’iniziativa perché è molto importante fare passare i principi in base ai quali è giustissimo scontare la pena se si ha commesso un reato, ma anche che in un paese che si considera civile, gli ex detenuti devono avere la possibilità di ricostruirsi una vita. Tutte le statistiche – prosegue Rabino – danno conto della grave situazione di sovraffollamento delle nostre carceri. Il problema in realtà è estremamente banale. Ritengo che l’unica soluzione sia quella di costruire altre carceri anche perché la permanenza nelle case circondariali, nello stato in cui versano attualmente, diventa un’esperienza disumana che ha ben poco di educativo. Dall’altra parte, è indubbio che si debbano depenalizzare alcuni reati. Al contrario invece, sembra che ogni giorno se ne inventi uno nuovo, come quello della clandestinità, col risultato di affollare ulteriormente le carceri. Su questo tema la competenza è dello Stato, ma anche la Regione Piemonte interviene approvando programmi di sostegno e stipulando convenzioni con associazioni di volontariato. Proprio la competenza esclusiva dello Stato in questo particolare ambito ha sollevato più di una perplessità a Cuneo, dove l’ampliamento del carcere di Cerialdo, è stato semplicemente annunciato all’amministrazione comunale. Sicuramente – conclude Rabino –, serve un dialogo maggiore tra il ministero di Grazia e Giustizia, gli enti e le comunità locali, sia dal punto di vista strutturale che sotto l’aspetto delle attività extracarcerarie. A trarne giovamento è ovviamente anche il processo di reinserimento degli ex detenuti.”

Mariano Rabino

Ringrazio per l’invito, ma non posso assolutamente venire a Roma per la conferenza stampa, i nostri dati su Bolzano vi sono già arrivati.

Aggiungo come mia dichiarazione :

La situazione del carcere di Bolzano è una situazione drammatica per la struttura fatiscente ed assolutamente inadeguata sia per il ruolo che l’istituzione deve garantire per chi è detenuto, sia per chi ci lavora. Per 10 anni ho fatto l’assessora provinciale con le competenze sulla scuola, la formazione professionale e il lavoro, abbiamo organizzato tanti corsi per poter garantire un’occupazione a chi esce dopo aver scontato la pena, ma sono stati fatti in condizioni assolutamente difficili, utilizzando lo spazio della chiesa e tutti gli spazi ritagliabili. E’ assolutamente indispensabile un carcere nuovo che possa offrire una vera possibilità di riabilitazione, è disumano far vivere le persone in assenza di condizioni igieniche e di spazi vivibili e pretendere che siano pronti ad un reinsierimento nella società che eviti le recidive. La Provincia ha fatto varie proposte al Governo per poter arrivare ad una sinergia per la costruzione del nuovo carcere, ma siamo ancora in attesa di risposte. Cordiali saluti, **Luisa Gnecci**

Allego articolo che ho pubblicato su periodo locale le Travail fondato nel 1946 e oggi organo di informazione del PD.

Mi congratulo per la vostra iniziativa, a cui speriamo di dare seguito con azioni mirate anche a livello locale, sebbene siamo consci della necessità di una incisiva presa di posizione parlamentare e di una conseguente azione di governo. Rompere il silenzio, spalancare una finestra mi sembra già tanto in questi tempi bui.

Buon lavoro

Fraterni saluti

Raimondo Davide Donzel, Segretario PD della Valle d’Aosta e Consigliere regionale.

VISITA ALLA CASA CIRCONDARIALE DI BRISSOGNE

Breve resoconto della visita ispettiva alla Casa circondariale di Brissogne, organizzata dalla Presidenza del Consiglio regionale a seguito della proposta-iniziativa di carattere nazionale dei Radicali, cui ho preso parte in qualità di Consigliere regionale.

Due posti di blocco all'entrata, per verificare l'identità e trattenere i documenti e il cellulare. Si capisce che la sicurezza, nonostante la gentilezza del direttore e di tutto il personale, ha l'assoluta priorità. Non è una passeggiata in un luogo qualunque: si entra in un carcere di massima sicurezza, segnalato tra i più sovraffollati d'Italia.

I muri scrostati anche nelle postazioni delle guardie, dicono che la manutenzione non è tra le priorità. Lo sferragliare della chiave nella serratura è il segnale tangibile della prigionia, dell'isolamento dall'altra parte del mondo. Stiamo entrando nel carcere vero e proprio. Il cigolio della grande porta a sbarre e lo schianto della chiusura alle nostre spalle, sono i rumori che non dimenticherò mai. Così come l'odore. Conoscevo quelli della scuola e degli ospedali ma non quello dei luoghi di detenzione, dove alle muffe e al sudore umano si mescola l'acre disinfettante dei pavimenti.

Le alte mura, le torrette di guardia agli angoli opprimono il poco spazio libero per accedere allo spazio detentivo. Il vecchio istituto con pianta a stella a due piani mantiene la grande funzionalità al controllo visivo massimo. Al piano terreno sono collocate le celle di accoglienza per favorire l'ambientazione dei nuovi arrivati alla dimensione carceraria. Massimo controllo per evitare che lo choc possa portare a gesti inconsulti, chi non è abituato.

Dalla posizione centrale si dipartono tre braccia, così che anche una sola guardia può tenere sotto l'occhio vigile la situazione di tutti corridoi lungo i quali su entrambi i lati sono disposte le celle. Come in un inferno dantesco ogni girone ha la sua etichetta. Al secondo piano, leggo: Sezione A1/ GIOVANI ADULTI; Sezione B1/ APPELLANTI; Sezione C1/ DEFINITIVI RICORRENTI. E' un carcere con poca mobilità dei detenuti, la maggioranza sono stabili. E mi gela il sangue sentire che un detenuto quasi mio coetaneo mi dica che è lì dall'89. Vent'anni. Un'eternità.

Le celle sono spazi rettangolari che misurano poco più di otto metri quadri (sette metri è lo spazio necessario minimo previsto per legge per una cella di un solo detenuto) ma qui la maggior parte ne ospita due (lo spazio minimo per ogni detenuto nelle celle multiple è di 4,5 metri quadri); quindi nel carcere di Brissogne c'è un evidente sovraffollamento: 246 detenuti contro i 188 tollerabili.

La cella è chiusa oltre che da una porta a sbarre di ferro anche da una seconda porta blindata, dotata di spioncino che viene chiusa a mezzanotte e riaperta alle sette. E' l'ora del riposo obbligatorio. Poi colazione, e ora d'aria o di studio/lavoro. Pranzo a mezzogiorno e cena alle 18,30. Il controllo del tempo è rigoroso.

Certo si tratta di individui che hanno commesso gravi reati, per cui hanno condanne definitive o in attesa del secondo grado. Nessun dubbio sul fatto che debbano scontare la pena. Ma questo non significa che debba venir meno lo scopo della detenzione: quello non solo di impedire la reiterazione del reato ma di favorire il recupero alla socialità dell'individuo. Le stesse guardie lamentano la mancanza di possibilità di far lavorare all'esterno i detenuti occupandoli in lavori socialmente utili.

E quindi veniamo ai problemi collegati al sovraffollamento: primo fra tutti la carenza di personale e non si tratta di poche unità ma di ben trenta agenti, costringendo tutti a carichi di lavoro superiori alla norma; inoltre la mancanza di un direttore in pianta stabile che segua a tempo pieno l'attività della casa circondariale e consenta di avviare quei programmi di lavoro (manutenzione strade, lavori nei campi) per i detenuti. Infine i ritardi o le lacune rispetto ad attrezzature interne.

Anche in carcere vi sono però i segni di una società che può essere migliore. Il personale volontario che viene dall'esterno e che dà la propria disponibilità a collaborare con i progetti del carcere, ad esempio nella biblioteca, portando anche libri dall'esterno, grazie alla biblioteca regionale. La cura dell'orto sperimentale per il corso dei vivaisti (riservato a otto detenuti) con gli ordinati filari dei pomodori, e i peperoni che a Brissogne faticano ancora a maturare sono segnali evidenti dello sforzo del personale del carcere di portare avanti programmi di recupero. Così le piccole arnie del

corso di apicoltura (anche questo riservato a otto detenuti che studiano tutti in un'aula di cinque metri per cinque con l'insegnante) sono l'unica traccia di colore nel grigio delle mura di cinta. E infine la cappella nel braccio dei collaboratori di giustizia tutta affrescata da un detenuto con delicate immagini del Cristo e dei Santi. La speranza di una nuova vita.

Raimondo Davide Donzel, Segretario PD della Valle d'Aosta e Consigliere regionale.

Cara Rita,

Ti ringrazio dell'invito, ma purtroppo non potrò essere presente, perchè il 25 e il 26 agosto sono impegnata nei corsi per i nuovi agenti di polizia penitenziaria che si tengono alla Scuola di polizia di Parma.

Considero la mia partecipazione come Garante a questi seminari di formazione come la prova del cammino importante che la figura del Garante sta facendo nel mondo penitenziario, ma non solo, e anche una nuova e più preparata polizia penitenziaria può giocare un ruolo importante in questo drammatico contesto. Auspico che presto venga introdotta la figura del Garante nazionale, per la quale da tempo stai lavorando.

L'iniziativa di ferragosto è stata importante, e tutti devono ringraziare il Partito Radicale, ma soprattutto la Tua tenacia e il Tuo impegno.

Colgo, però, una contraddizione nell'agire dei parlamentari che si sono recati in visita agli istituti, quantomeno nella maggior parte di essi, sia della maggioranza che dell'opposizione, nel senso che l'interesse dimostrato per la disumana condizione delle carceri non trova conferma nel continuo legiferare in materia penale e processualpenale in termini del tutto antitetici a ciò che dovrebbe essere fatto.

Manca un progetto di riforma del sistema penale, affossato anche l'ottimo progetto Pisapia, si continua a ridurre l'ambito di operatività dell'ordinamento penitenziario, si ritorna alla misura cautelare carceraria obbligatoria, ecc.

Le persone detenute che hanno ricevuto visita ne sono consapevoli, e non si fanno illusioni, e i parlamentari che sono andati, come gli altri, devono essere consapevoli della disillusione dei detenuti, e del fatto che il senso di responsabilità che stanno dimostrando non è l'effetto né di una buona politica né della fiducia nella stessa, ma forse del senso di solitudine che li costringe ad una difficile e orgogliosa prova di sopravvivenza.

E allora bisogna che riparta una grande campagna che spinga alla riforme, che costringa a lasciare la strada scellerata che cerca una sicurezza che è invece negazione del dialogo e fonte di paura collettiva.

Tutti noi dobbiamo impegnarci in questo senso, facendo pressione perché anche tutti i rappresentanti degli enti locali e delle istituzioni si muovano in questo senso.

Alle visite, ai proclami, ai turbamenti bisogna far seguire una prova di coerenza: la politica assuma il tema carcere, ma più in generale quello del sistema penale e penitenziario, come una priorità, perchè così in realtà è, altrimenti gli esiti di questa stagione di legiferazione e cancerizzazione selvaggia, che ha però radici profonde, saranno disastrosi per la nostra democrazia.

Un caro saluto e buon lavoro,

Avv. Desi Bruno

Garante dei diritti delle Persone Private della Libertà personale

La vigilia di ferragosto 2009, in una Milano quasi deserta, ho fatto visita, dalle 11 alle 15, al carcere minorile Beccaria ed al connesso Centro di Prima Accoglienza e, dalle 16 alle 20.30 circa, al carcere di San Vittore.

Le due realtà sono molto diverse tra di loro, per evidenti ragioni.

Detto che il CPA quel giorno non aveva nessun “ospite” (in genere chi arriva resta al Centro per un massimo di 48 ore per raggiungere, poi, la destinazione assegnatagli dal Magistrato) e che la struttura appare ben governata e ben tenuta (per pulizia, dedizione del Personale ed altro), veniamo al Beccaria.

Nel carcere minorile erano detenute, al momento della visita, 69 persone, di cui 9 ragazze. Vi erano inoltre “ospitate”, al seguito delle madri, due bambine, una nata da poco ed una di circa tre anni (vista atroce, nonostante le coccole di cui erano fatte oggetto da tutti!). Il 60 per cento dei detenuti è di provenienza extracomunitaria. In forza una settantina di agenti sui 90 previsti dall’organico. L’ambiente è, tutto sommato, decoroso; buono il rapporto tra operatori e detenuti; ottima è sembrata la professionalità del personale addetto. Più nel dettaglio, poi, si sono riscontrate alcune esigenze primordiali, come il vestiario essenziale per ragazzi che, in specie se immigrati, spesso arrivano senza disporre di quasi nulla.

Alla apparente “serenità” dell’ambiente si contrappone, più a fondo, il problema del reinserimento dei giovani reclusi, a motivo della situazione che spesso trovano quando escono dal carcere: in particolare, mancanza di opportunità occupazionali e, quasi sempre, pregiudizi che si rivelano ostativi ad un ritorno sui binari della normale cittadinanza. Per alcuni di essi, paradossalmente, il carcere finisce per essere “meglio” della strada. Trattandosi di minori, la responsabilità sociale delle Istituzioni, per evitare che essi ricadano in errore, è grande e, oltre a valorizzare il più possibile percorsi rieducativi alternativi al carcere, va sperimentato tutto lo sperimentabile perché il loro recupero sia pieno e definitivo.

Rispetto al Beccaria, il passaggio a San Vittore è come passare dal Paradiso all’Inferno. Sovraffollamento, ambienti in molti casi inadeguati e fatiscenti, carenza di spazi minimali per molti detenuti (con 93 detenute, e otto bambini insieme alle madri, in tutto parliamo di quasi 1400 reclusi, circa il doppio rispetto alla capienza regolamentare prevista, quasi la metà in attesa di giudizio, anche qui il 60 per cento circa extracomunitari, 1 caso di suicidio nel 2009).

Nonostante la situazione, il Personale (più del 20 per cento distaccato altrove, per cui in servizio risulta il 70 per cento del numero previsto in pianta organica, che sfiora le mille unità) svolge le proprie funzioni con abnegazione e grande dignità. Tutto sommato, anche qui il rapporto con i detenuti si può considerare buono.

La situazione complessiva del carcere, dove pure non mancano, per molti detenuti, diverse iniziative funzionali alla migliore gestione del tempo passato in reclusione, lascia del tutto a desiderare, e spesso degrada a condizioni disumane (celle di circa 10 metri quadri, spesso con fino a sei persone, pareti scrostate, carenza d’acqua). Vi è assoluto bisogno di interventi urgenti per un minimale ripristino di condizioni dignitose per ogni detenuto.

Anche qui, con la consapevolezza che nessuno dispone della bacchetta magica, occorre sperimentare tutto lo sperimentabile perché almeno la dignità della persona venga rispettata: dalla redistribuzione in altre carceri, superando le difficoltà tecnico giuridiche connesse alla mobilità dei detenuti in attesa di giudizio “alloggiati” nelle case circondariali, alla previsione di misure restrittive a carattere sociale, alternative al carcere, per i responsabili di reati minori, a quant’altro.

Del tutto sarà bene che il Parlamento discuta presto e bene. Anche per dare un seguito concreto e positivo alla meritoria iniziativa assunta dai colleghi Radicali per questo “Ferragosto in carcere”.

Lino Duilio

La visita al carcere di San Giorgio a Lucca è stata un’esperienza che mi ha profondamente colpito, nel cuore, nell’anima e nel mio vissuto quotidiano.

Come è possibile che nella mia cattolicissima Lucca, la città delle cento chiese, capitale del volontariato (quasi 600 associazioni censite), benestante, ricca di tradizioni, con un’elevata qualità della vita, si possa accettare l’esistenza di un Istituto penitenziario come il carcere di san Giorgio!

Lo ammetto anche io non avevo mai varcato quella soglia, vuoi perché non ce n'era stata l'occasione, vuoi perché sapevo che la struttura era piuttosto inaccessibile anche al volontariato. Ma ora l'ho vista e non avrò pace fino a che non sarò riuscita a fare qualcosa di concreto perché siano messe in atto quelle opere indispensabili a portare la struttura almeno alla soglia della decenza.

Celle ammuffite, scrostate, dove in pochi metri quadrati (bollenti con la calura estiva) vivono stipate 4 persone, con letti a castello, con bagni incredibilmente fatiscenti. Un parlatorio dove il soffitto è puntellato da anni con tubi innocenti. Ma soprattutto una struttura dove nonostante la buona volontà di una direttrice molto in gamba, non c'è possibilità di svolgere attività rieducative, o sportive o lavorative, per la grave mancanza di personale di sorveglianza, di educatori e di spazi accessibili. Centottanta persone, esseri umani buttati al macero e alla disperazione (un ragazzo di 21 anni si è tagliato con il rasoio tutte le braccia, un altro la pancia fino ad incidere il peritoneo) senza distinzione fra delinquenti e tossicodipendenti.

Non sapendo cosa altro fare nell'immediato mi sono offerta di comprare loro la vernice affinché si pitturino le celle, mi aiuterà il parroco del carcere. Speriamo che la burocrazia non me lo impedisca!

Sen. Manuela Granaiola

Cara Rita,

purtroppo non mi è possibile essere con voi oggi alla presentazione dei dati raccolti e delle esperienze fatte con l'iniziativa "ferragosto in carcere".

La visita al Carcere Buoncammino di Cagliari è stata una esperienza che mi ha trasmesso una forte carica di umanità, una corale richiesta di pietà e di dignità che raramente capita di vivere.

La disperazione dei detenuti, che vivono in una situazione di sovraffollamento inumano con forte limitazione degli spazi e reale disagio e difficoltà per l'incontro con i parenti, per non parlare dei bimbi in carcere (ne ho incontrato uno di un anno il cui sguardo dietro le sbarre difficilmente potro' dimenticare) che non hanno davvero e certamente alcuna colpa..

Il disagio forte unito alle difficoltà del personale di vigilanza e di educazione che profonde larghe dosi di umanità e professionalità ma e' anche fortemente stressato dalla carenza di organico, dalla mancanza di fondi derivante dai "tagli lineari" del Ministro dell'Economia che ha abdicato a quella valutazione tutta politica delle vere priorità ed emergenze di una paese.

Carenza di risorse che si ripercuote sull'impossibilità del turn-over del personale, sull'esigenza di fare economie su ogni cosa, persino sui cani per i controlli antidroga nelle carceri.

Una situazione forse meno intollerabile a cagliari (se così si può dire...), come in molti altri che davvero ha lasciato profondi segni nell'animo e nella coscienza di chi sente quasi di essere inadeguato alla missione che i detenuti e il personale mi ha e ci ha affidato.

Cambiare presto questo stato di cose che è una vera e propria emergenza. Emergenza di civiltà. Lo sguardo di molti di loro esprime molto più di quello che noi possiamo dire, raccontare ed immaginare.

La privazione della libertà, la condizione di reclusi nella quale molti di loro si trovano in attesa di giudizio cozza violentemente con chi da legislatore si sforza ogni giorno di richiamare l'attenzione dell'esecutivo e della maggioranza non sulle mille questioni settoriali ma sulla riforma del processo, sulla celerità del nostro sistema giudiziario, perché se c'è un dato di fondo che emerge chiaro anche da queste nostre visite (ho avuto modo di confrontarmi dopo l'esperienza anche con altri colleghi) è che una giustizia lenta il più delle volte è una non giustizia, una giustizia negata.

Non è il tempo delle polemiche, verrà anche quello ma l'impegno preso con tutti loro, ed in questo senso è positivo il fatto che anche diversi colleghi di maggioranza abbiano partecipato all'iniziativa è quello di anteporre le soluzioni dei loro problemi alle nostre posizioni di parte.

Ciascuno di noi, da settembre alla ripresa dei lavori parlamentari quando parlerà ed esprimerà le sue posizioni porterà in maniera indelebile le immagini, i volti di quelle persone detenuti e non, che ci chiedono di fare presto e bene, buone leggi, risoluzione di conflitti annosi fra ministeri diversi (pensiamo alla vicenda ed ai conflitti sulla questione del personale medico-educativo degli psicologi

penitenziari che ad oltre un anno di distanza non è stata sanata dal governo, per non parlare dello scaricabarile sul pagamento dei farmaci per i detenuti).

Dunque a settembre non ci aspettiamo gli ennesimi spot, non i grandi piani annunciati, ma quelle poche e semplici norme di buon senso e civiltà giuridica che siamo tutti chiamati ad assumere.

Cordiali saluti.

On. Roberto Rao.

Anche le visite effettuate in occasione dell'iniziativa "Ferragosto in carcere" e come gli eventi di cronaca stanno sottolineando in queste ultime ore, le condizioni di gravissimo sovraffollamento e l'inadeguatezza complessiva del sistema penitenziario rendono le condizioni di vita di chi è recluso sostanzialmente distanti dallo spirito e dalla lettera della Costituzione e del vigente Ordinamento penitenziario, e, dunque, distanti dalla legalità a gran voce richiamata a giustificazione di provvedimenti legislativi varati col dichiarato scopo di rimuovere situazioni di illegalità.

Si tratta di una situazione che chiama fortemente in causa le istituzioni e richiede interventi in grado di investire l'apparato radicale delle annose questioni che ne sono concausa: la perdurante centralità della pena detentiva, concepita come risposta pressoché esclusiva a tutte le forme di trasgressione e la penuria di risorse effettivamente disponibili da offrire ai condannati in vista del loro reinserimento sociale, richiamate nel 2007 anche dal Presidente della Repubblica, in occasione della sua visita al carcere di Rebibbia.

Auspico che l'attenzione manifestata nei giorni scorsi da parlamentari, europarlamentari e consiglieri regionali (molti dei quali da tempo e con assiduità presenti e partecipi delle questioni connesse al carcere) si traduca in una "ritrovata attenzione" dell'intero Parlamento per tutto quanto possa consentire di non definire più "irreversibile" l'aumento della popolazione detenuta.

Memori che i padri costituenti scelsero di non conferire dignità costituzionale al carcere e che ad ogni persona detenuta deve essere assicurato un trattamento rispettoso della sua dignità umana, non posso che ribadire che la strada maestra per l'uscita dalla perenne emergenza è nel ripensamento dell'intero sistema sanzionatorio e della esecuzione della pena.

Antonio Cassese, primo presidente del Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura, ha scritto che "le situazioni inumane e degradanti sono il risultato di tante azioni e circostanze: spesso esse costituiscono la concrezione dei comportamenti più svariati di numerose persone [...] Spesso sono oggettivamente contrari al senso di umanità, senza che si possa necessariamente discernere un'intenzione malvagia in chi li infligge".

E' anche per questo che l'Italia, adempiendo ad un obbligo giuridico di portata internazionale, deve al più presto dotarsi di un Garante nazionale dei diritti delle persone limitate nella libertà, ovunque tale libertà venga limitata: nelle carceri, nelle camere di sicurezza presso le caserme, ma anche nei Centri di Identificazione ed Espulsione ove ai Garanti territoriali, nella maggioranza dei casi, non viene consentito l'accesso.

Grazie ai Radicali italiani, a quanti hanno aderito all'iniziativa "Ferragosto in carcere", a quanti ne hanno scritto e parlato.

Riconvociamoci tutti al più presto, e non solo in occasione delle "feste comandate".

Patrizia Ciardiello, Direttore Ufficio Garante diritti persone limitate nella libertà - Provincia di Milano